GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col 1 e 15 di ogni mese si accettano abbonamenti al Giornale, ma non per meno di un trimestre, e sempre verso pagamento antecipato. Si pregano perciò gli associati morosi, e tutti quelli che sono in arretrato per inserzioni d'avvisi od altro, a saldare al più presto i loro debiti, poichè la sottoscritta deve assolutamente regolare i propri conti.

L' AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

UDINE, 21 APRILE

Nuovi combattimenti sono avvenuti fra gl' insorti e le truppe di Versailles di cui oggi il telegrafo ci dà molti ragguagli. Intorno alla loro riuscita regna, come al solito, la maggior confusione. Intanto la stampa continua preoccupasi delle conseguenze immediate che avrà la definitiva vittoria dei regolari, relativamente ai progetti vagheggiati a Versailles. La *Verité* che crede inevitabile e prossima la caduta della Comune, dice che la reazione non tarderà a rialzare la testa. Non si distruggerà la repubblica, «perchè per fare la monarchia ci vuole un monarca solo e non tre, e i devoti di Chambord, del conte di Parigi e di Bonaparte si detestano su di loro più che detestano la Repubblica stessa. Questa dunque sarà conservata; ma sarà una repubblica reazionaria e sempre in pericolo.» Queste previsioni sono divise anche da una parte della stampa estera, specialmente dalla viennese. «L' Assemblea di Versailles, dice il *Tagblatt*, è reazionaria in tutta l' estensione del termine. Ciò che essa abborre nella rivoluzione di Parigi, non è soltanto il lato comunista, ma anche l' autonomia municipale e il principio germanico d' una amministrazione indipendente che ha fruttato la loro grandezza all'Inghilterra ed agli Stati-Uniti. Un periodo di reazione è dunque immancabile.» Così la Francia continua a presentare la dolorosa alternativa della rivoluzione e della reazione, rendendo sempre più problematica la possibilità ch' essa si rialzi dalla prostrazione in cui giace.

La votazione della costituzione dell' Impero tedesco, ha dato occasione ad Ewald, deputato dell'opposizione, di attaccare, nella Dieta tedesca, il nuovo impero medesimo. «Il significato della parola *impero*, egli disse, esclude quello della parola *confederazione*; poi una confederazione presume l'eguaglianza di tutti i suoi membri, mentre qui vengono accordati all' imperatore privilegi di decisiva importanza. E questo impero si chiama un impero tedesco? Ma, non può chiamarsi tale se non un impero che abbraci tutti i popoli tedeschi. Ma ov' è il Lussemburgo ed il Limburgo? Ove sono i milioni di austriaci? E se noi vogliamo fondare l' impero tedesco sulla teoria della nazionalità, i danesi dello Schleswig ed i polacchi di Posnania non hanno ragione di lamentarsi?» Le sue parole però non ebbero altro effetto che di eccitare l' ilarità dei rappresentanti della Germania, i quali come già sappiamo, approvarono la costituzione con una maggioranza grandissima.

In occasione della comparsa di un nuovo *Opuscolo* che circola tra i Bulgari, e che loro predica la prossima venuta del *Redentore* russo, la *Riforma* di Pest esprime la propria convinzione, che invece in un tempo non troppo lontano la Russia sarà respinta nell' Asia, „ suo naturale confine. " La *Riforma* è d' avviso che la Russia non abbia consistenza intrinseca, e nessun popolo a cui possa appoggiarsi; non vi sarebbero in Russia se non che „ una nobiltà decrepita, degli uscieri vilissimi e degli ubbriaconi: non gentiluomini, non cittadini, non paesani; " e nel caso che i russi riuscissero a „ liberare " i principati del Danubio, ciò che è e resta tuttavia sempre dubbio, questi paesi non tarderebbero ad apprendere cosa sia la libertà russa. La Polonia troverebbe allora i suoi più fedeli alleati tra gli Slavi del Sud; e l' Europa insorgerebbe tutta per scacciare coloro, che non appartengono „ all'impero della civiltà.»

La stampa viennese continua a mostrarsi contraria ai voti della popolazione trentina per la sua autonomia. La vecchia *Presse* pronuncia, combattendo il desiderio dei trentini, il seguente paradosso: " Date ai tirolesi meridionali l' autonomia e la loro annessione all' Italia, sia che i soscrittori del memoriale la vogliano o meno, non è più che questione di tempo. „ I grandi politici della *Presse* viennese, e di tutta la stampa centralista [illegible] logica loro propria. " Contentate gl' italiani dell' Austria e fate loro nel consorzio generale una posizione basata *sui diritti eguali per tutti*, ed essi cercheranno di separarsi per congiungersi alla loro famiglia naturale; ma se all' incontro gli opprimerete, gli terrete sottoposti ai capricci ed alle aspirazioni, ad essi indifferenti od odiose di altre nazionalità, e voi assicurerete la loro pertinenza ed il loro attaccamento alla monarchia. „ Che miserabili statisti furono e sono i Macchiavelli, i Pitt, i Palmerston, i Cavour ed i Bismarck, in confronto di quei pubblicisti!

—

IL SISTEMA MUNICIPALE INGLESE
e
LA LEGGE COMUNALE ITALIANA.

STUDJ COMPARATIVI

DI PIETRO MANFRIN

Deputato al Parlamento Nazionale.

Se nei Rappresentanti della Nazione, acume legislativo richiedesi, e conoscenza de' bisogni e delle giuste aspirazioni nostre; se codesto acume e codesta conoscenza non possono essere che l' effetto di serii e profondi studj di Diritto, di Storia, di Statistica e di sociale Economia, abbiam davvero ragione di rallegrarci osservando come un Deputato veneto, l' onorevole Conte Pietro Manfrin testè rinviato al Parlamento dagli Elettori di Pieve di Cadore, le indicate e assai rare condizioni possegga per giovare con efficace parola e con l' opera al reggimento della cosa pubblica in Italia. Difatti nello scorso anno Egli pubblicava il primo volume d' un lavoro di lunga lena col titolo annunciato, e lo dava testè compiuto col volume secondo, il quale più direttamente ci interessa, come quello che ragiona e giudica su quelle riforme alla nostra Legge provinciale e comunale che dal Ministero promesse, e parzialmente discusse in Parlamento, aspettano di venire finalmente raffermate dal voto di esso, e promulgate. Il che essendo un desiderio di tutti gl' Italiani aspiranti a miglior ordinamento amministrativo, ne viene che il lavoro dell' onorevole Manfrin giunga opportunissimo, e non dubitiamo che saprà guadagnarsi la pubblica attenzione.

Che se nelle pagine fuggevoli delle Gazzette politiche su codesto argomento, da qualche tempo, spesseggiano [illegible] l' onorevole Manfrin la questione amministrativa venne nell' integrità sua discussa, ed esaminata alla luce di assennata Critica secondo i principj della filosofia del Diritto pubblico interno ed i criterii suggeriti dalle esperienze de' più civili Popoli dell' Europa. E a Lui dobbiamo special gratitudine, perchè volle col suo lavoro rendere popolare in Italia la cognizione del meccanismo amministrativo con cui reggesi il Popolo inglese, la cui ampia libertà e sapienza di governo sono anche tra noi un oggetto d' ammirazione e d' invidia. Se non che l' ammirazione nei più originava da reverenza verso i laudatori del sistema inglese, senza che esso sistema fosse comunemente ed integralmente noto; e l' invidia non veniva temperata da opportune considerazioni sulla diversità dell' indole e delle vicende di quel Popolo, ed il carattere degli Italiani e le vicende della nostra storia politica. Ma ora, per la pubblicazione dell' Opera dell' onorevole Manfrin, sarà più facile a tutti il giudicare qual parte della libertà e delle consuetudini degli Inglesi, ne' rapporti amministrativi, sia desiderabile ed accettevole dagli Italiani.

Però se il Manfrin specialmente dedicò sue cure allo studio della Legislazione amministrativa dell'Inghilterra, non perciò neglesse le Leggi degli altri Stati europei; che anzi, ogni qual tratto, raffronta le norme sinora vigenti in Italia con quelle Leggi. E se cita talvolta gli attuali ordinamenti amministrativi del Belgio, della Germania, dell'Impero austro-ungarico, più spesso nel suo libro troviamo raffronti, con i Regolamenti passati e presenti di Francia, Spagna e Portogallo, poichè a noi conviene di conoscere più davvicino la vita amministrativa dei Popoli della schiatta latina, la cui civiltà stette e sta più ligata con la civiltà nostra. Per i quali raffronti, con acume dedotti e dopo accurate indagini, dobbiamo schietta lode all'Autore; come anche per avere Egli serbato nel suo Libro quell'economia di erudizione e quella armonia nella distribuzione delle parti, che attestano perspicacia d'ingegno eminentemente analitico e studio di interessare i Lettori a seguirlo, senza stanchezza, nell'ordine de' suoi pensieri e de' ragionamenti. E noi, infatti, scorrendolo detto a noi stessi, essere questo del Manfrin un *libro fatto bene*, un libro oggi opportuno a leggersi, come quello che esamina sotto tutti i lati e risolve la nostra questione amministrativa in rapporto ai concetti di libertà, di autonomia, e di civiltà generale degli Italiani.

Che se di esso volume volessimo offerire, pur per sommi capi, le idee, andressimo assai per le lunghe col nostro discorso. Però basti (affinchè molti a leggerlo s'invogliano) il dire che esso: I. Considera

APPENDICE

—

SCHIZZI UMORISTICI DI UN VETERANO

I.

Quietismo ed agitazione.

Nel Vangelo vi sono *otto beatitudini*; ma io, per mio conto particolare riduco le beatitudini di questo mondo a *due* soltanto; poichè queste due comprendono le otto e molte altre di più ancora.

Leggete la storia di tutti i popoli, investigate le loro religioni, le loro filosofie e letterature, i loro costumi, e vedrete predominare due grandi ed opposte tendenze, nelle quali individui e popoli interi si tengono *beati*, o sperano di esserlo.

L' una di tali tendenze è quella di *starsene quieti*, l' altra è quella di *agitarsi*. Esaminate anche la società presente, e vedrete, se non mi appongo!

Ci sono religioni, antiche e moderne, le quali fanno consistere il *paradiso* nella quiete, nella immobilità, nella estatica contemplazione di Dio. Anzi, per far pregustare questo paradiso anche sulla terra, consigliarono ai loro santi una simile quiete, la rinunzia ad ogni moto dell' anima, ad ogni soddisfazione dei bisogni naturali, ad ogni desiderio, ad ogni immaginazione, ad ogni curiosità scientifica, ad ogni tentativo di cercare il meglio. Il meglio è di ammortire i sensi quanto l' intendimento, di nulla pensare, nulla fare e tutto al più andar ripetendo delle parole senza significato, fino a formarsi di quest' abito un' azione che non sia azione, una ripetizione meccanica, quale è il movimento dell' orologio tirato su da una mano estranea.

Perchè l' uomo non abbia la tentazione di pensare, gli si dice che c' è uno solo che pensa per tutti, il quale fa le veci di Dio in terra, ordina a' suoi ufficiali, questi a' caporali, ed i caporali a tutti gli altri, che possono riposare tranquilli su ciò che dispone il vicedio. Questa dottrina la s' inculca tutte le settimane da un pulpito; e beati coloro che, dopo aver ripetuto meccanicamente certe parole magiche, le quali si suppone valano direttamente a Domeneddio, ascoltano questa dottrina del *quietismo* e vi si accomodano *ciecamente*, perchè la fede è cieca.

Oh! quale beatitudine è quella di essere ciechi, o di avere gli occhi per non vedere, e per un di più le orecchie per non ascoltare, il cervello per non pensare, le mani per non lavorare!

La beatitudine vera è quest' ultima. Non occorre di pensare, nè di lavorare. Dio lo si fa lavorare per tutti. Lo si lasci fare lui. Perchè inquietarsi, sapendo che Domeneddio pensa a tutto e fa ogni cosa? Ci manda il caldo ed il freddo, l' umido e l' asciutto, semina e miete per noi. Si potrebbe opporre che avendo egli fatto l' uomo ad immagine e similitudine sua, anche quest' essere finito, che somiglia all' infinito, deve pensare ed agire per somigliargli davvero. Ma la scuola poltrona dei quietisti non va sino là. Essa intende che tutto vada da sè, e che l' uomo quando abbia detto le sue orazioni della mattina e della sera, con qualche giaculatoria via per la giornata, abbia fatto tutto.

Da questa scuola uscirono quei famosi direttori di coscienza, che si occuparono di uccidere in altri perfino la coscienza. Figuratevi se vollero poi tollerare la *libertà di coscienza!* Avere una coscienza è pensare, ed il pensiero è peccato! Peccò Adamo a gustare del frutto dell' albero della scienza del bene e del male; e fu punito. Uguale pena meritano tutti coloro che hanno la smania del conoscere e del sapere. Questa è una vanità: ed il *conosci te stesso* dell' oracolo è una bestemmia. C' è la *Chiesa docente*, che insegna certe *formule*, le quali bastano a fare salvo l' uomo. Tutte le caste sacerdotali hanno messo così in croce la scienza, affinchè non si muova. Specialmente nelle Nazioni asiatiche uscirono queste dottrine dell' immobilità, del fatalismo, del mistero, le quali furono il segreto, con cui tali caste cercarono di valersi dell' ignoranza altrui. Allorquando in Palestina sorse uno, il quale condannò tali caste, che uccidevano lo spirito colla lettera della legge, uno che emancipò la coscienza individuale, che impose all' uomo l' obbligo di perfezionarsi come figliuolo di Dio; che insegnò ad adorare Dio in spirito e verità, e che disse risultare questa dalla unione degli uomini di buona volontà, che si riuniscono per ispirito di ben fare; allora questi fu ucciso. La casta fu per poco sconfitta, ma tornò a trionfare e sostituì a quella libera associazione per il bene, le fraterne dell' obbedienza cieca, delle regole fisse e perpetue, e giunse all' *infallibilità* per la via larghissima dell' *ignoranza*. Così la dottrina religiosa del *perfezionamento* individuale ed umano diventò invece la *mortificazione delle anime*, la mortificazione del pensiero umano.

Quanti non sono gli uomini *beati* di potersi *acquietare* in questa assenza del pensiero!

La crittogama del quietismo dalla coscienza religiosa, da ciò che lega l' uomo con Dio, il finito coll' infinito, passa alla coscienza scientifica, alla filosofia ed alla critica. Anche qui si accettano formule scolastiche; le quali contribuiscono ad ammortire l' intelligenza umana, ad imbecillirla. Passa alla letteratura, che diventa ripetizione, pedanteria, vacua declamazione, tutto al più erudizione sterile e ristretta alla memoria. Passa all' arte, che accoglie e perpetua i tipi e diventa sempre più, non naturale, ma materiale, ed artifiziata, ammanierata, priva di pensiero e di sentimento, nel migliore dei casi abbagliatrice degli occhi, senza destare nulla nell' anima dell' uomo. Anche qui una schiera di *beati*, i quali imitano, copiano, rifanno, peggiorano e non pensano, e nulla ci mettono mai del proprio.

Va da sè, che tutta questa *beatitudine* si estende alla politica ed al Governo degli Stati. Tutti i despotismi che fecero una religione dell' assolutismo, sia poi di uno colla casta cortigiana, o di pochi, od anche delle caste militari e burocratiche, che trovarono la formula per ridurre lo Stato a meccanismo, sono basati su questo principio, che *la quiete è una beatitudine*.

Oh! la bella cosa che è l' avere *uno che comandi, che governi per tutti!* Ogni cosa è in ordine, tutto va nella forma consueta, per una ripetizione continuata ed identica di atti, che sono comando per uno o pochi, obbedienza per tutti gli altri, i quali veggono nel potere politico l' immagine del loro Dio, che pensa e lavora per tutti, e li lascia tutti *quieti*. Quanti che hanno gridato cogli altri, senza sapere quello che si dicessero: *libertà! libertà!* si trovarono poscia delusi e quasi pentiti per la dolorosa perdita della loro *quiete!* Oh, la grande seccatura che è questa di dover eleggere, e correre il pericolo di essere eletti, di governarsi da sè, di vedere turbata la propria *quiete!* Ma il *Governo* ci vuole, un Governo forte, previdente, economo, generoso, che domandi poco e dia molto, e soprattutto che non disturbi i liberi cittadini, che vogliono godere della propria quiete, che non amano di occuparsi della cosa pubblica! Muoversi, agitarsi, maneggiarsi, fare qualcosa in politica è una miseria, un turbare la *beatitudine* degli uomini tranquilli, che nulla domandano, nulla vogliono, pure di non far nulla.

Così si sono formati ed hanno durato tanti di quei famosi *governi paterni*, i quali corrispondevano molto bene al quietismo religioso e scientifico, all' abbandono della libertà di coscienza, o piuttosto alla rinunzia alla propria coscienza. Essi resero necessarie le rivoluzioni, per uscire dalla putrida stagnazione che rendeva morta e corrotta la Società, e per render possibile la vita sociale e quel continuo rinnovamento, del quale la natura ci porge costantemente l' immagine colla vicenda che fa dalla stessa morte germinare la vita. Queste medesime rivoluzioni però non sono sempre salutari, perchè non si passa facilmente da una società addormentata a lungo nel quietismo politico, ad una che sia veramente libera. Sono troppi coloro, che vorrebbero riprendere la *beatitudine* del non pensare a nulla e del *lasciar fare a chi tocca*.

Il *quietismo* allo stesso modo si comunica alla vita di famiglia ed alle abitudini sociali di tutti coloro che la compongono.

Si vuole *acquietarsi* nel dare i propri figliuoli ad educare a frati, a monache, a collegi, reputando che ivi si trovino più al sicuro che non nella famiglia. Che bella cosa potersi sgravare su altri della propria responsabilità! Ne' conventi magari che ci restino! Avranno provveduto alla salute del corpo e dell' anima! Così si può fare il *matrimonio di famiglia*, maritando uno solo dei figliuoli, che continui la generazione e conservi indivisa la sostanza,

storicamento lo svolgimento del diritto amministrativo ne' suoi elementi romano e germanico in Europa, e specialmente in Inghilterra ed in Italia, demarcando i due sistemi del *protettorato* e dell'*astensione governativa* tanto nell'evo medio, come nell'età moderna; II. Esamina l'attual Legge Comunale e Provinciale italiana, accennando alle differenze tra essa e la Legislazione inglese e quella di altri Stati, tenendo conto dei varii progetti di riforma e delle discussioni su essi già avvenute nel Parlamento Nazionale; III. Considera quanto il *self-governement* sia possibile ed utile in Italia, quanta libertà si possa, senza pericolo, concedere alle Provincie e ai Comuni, e come modificare il nostro diritto elettorale; IV. Esamina l'odierna questione del *descentramento*, e quella della *uniformità* de' Comuni (al qual punto l'Autore, veneto, ricorda la Legge Comunale concessa dall'Austria al già Regno Lombardo-Veneto, come *benefizio per far dimenticare il servaggio*), quella della responsabilità degli amministratori provinciali e comunali; V. Indica i modi per promuovere l'attività comunale, cioè l'interessamento e l'azione di molti nella vita amministrativa del nostro paese, nella qual parte accenna a quelle tante *incompatibilità*, di cui anche noi, in antecedenza, tenemmo più volte parola in questo Giornale; VI. Espone savii principii economici sulle *imposte locali*; VII. Indica infine per quali provvedimenti sarebbe possibile introdurre nell'amministrazione delle Provincie e dei Comuni d'Italia lo spirito delle Leggi del Popolo inglese.

Questo è il nudo scheletro d'un lavoro pensato ed elaborato da scrittore italiano, che davvero addimostra di voler giovare al nostro paese. E per esso lavoro ci rallegriamo anche noi con l'on. Manfrin, e con gli elettori di Pieve di Cadore a cui lo ha dedicato. E se dalla stampa straniera esso lavoro ricevette già una approvazione autorevole (ad esempio, quella del *Morning-Herald* e del *Daily-News*), non volevamo noi essere tra gli ultimi ad indirizzare all'Autore una parola, la quale gli attesti il pubblico aggradimento.

C. Giussani.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Italia Nuova*:

È cominciata al Senato la discussione generale sulla legge delle garanzie.

Il Ministero, col mezzo dell'onorevole De Falco, [illegible] emendamenti proposti dalla Commissione, ma di riservarsi ad esprimere il suo pensiero mano mano che quelli verranno in discussione.

Parlarono per primi, nella discussione generale, gli onorevoli Senatori Siotto-Pintor, Musio e Villamarina. Il primo attaccò la legge con quella forma veemente ed eccentrica che gli è abituale.

Il secondo, inscritto in merito, fece in sostanza un discorso ostile alla legge, ma con molta temperanza di modi e con molta dottrina. Il terzo pronunciò un'orazione in molte parti violenta, contro la legge e contro la ragion della legge, contro la politica governativa e contro il papato.

— Lo stesso giornale reca:

Nel comitato privato è proseguita la discussione generale della legge pei provvedimenti di sicurezza pubblica.

Parlarono in favore gli onorevoli Dina, Pepe e Toscanelli.

Parlò contro l'onor. Lacava.

Voleva l'onor. Farini che prima di procedere oltre si decidesse la quistione della inchiesta da lui proposta e da altri deputati di Romagna. E lo appoggiò calorosamente l'on. La Porta.

Ma il ministro dell'interno ripetè le sue precedenti dichiarazioni, che si dia, cioè, la facoltà alla commissione di procedere anche all'inchiesta, ma che innanzi tutto si approvi dal comitato la legge.

Il ministro Lanza ebbe poi occasione di parlare una seconda volta per difendere il personale di pubblica sicurezza e per sostenere altresì che questo è mal pagato.

Gli inscritti per parlare sono ancora per lo meno una ventina.

— Il 20 il signor conte Orazio di Choiseul, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese, ha avuto l'onore di essere ricevuto in udienza da S. M. il re e di rimettergli le lettere che lo accreditano in tale sua qualità. (Così la *Gazzetta Uffiziale*)

— La *Nazione* reca:

L'on. Torrigiani fu nominato relatore del progetto di legge sui provvedimenti finanziarii.

La Giunta ha ammesso a maggioranza l'aumento di 150 milioni nella circolazione della carta ed ha adottato alcune proposte in grazia delle quali si aumenterebbero le entrate di 9 milioni.

— Invece leggiamo nell'*Italia Nuova*:

La commissione dei provvedimenti finanziari non è ancora riuscita a stabilire le basi di un accordo coll'onor. ministro delle finanze.

Continuano gli studi e le discussioni; ma dopo il rifiuto dell'aumento dei decimi al quale l'on. Sella si rassegna, non si è ancora trovata una conclusione, la quale, soddisfi pur anche alle esigenze del ministro.

— La Commissione istituita dal Ministro delle finanze coll'incarico di preparare il regolamento per la esecuzione della nuova legge sulla riscossione delle imposte, fu composta nel modo che appresso.

Conte G. De Cambray-Digny, senatore del Regno, (*Presidente*) — Commendatore Agostino Magliani, senatore del Regno — Commendatore Giacomelli, Villa Pernice, Viarana, Corbetta e Lacava, *deputati* — Comm. G. Mantellini, Consigliere di Stato — Comm. Benetti, direttore generale delle imposte dirette.

Un impiegato della Direzione generale delle im- [illegible] delle funzioni di segretario. (*Nazione*)

Roma. La *Nuova Roma* reca quanto segue:

La notizia che da qualche giorno correva per Roma e che noi non abbiamo pubblicato per un sentimento facile a spiegarsi, ci viene oggi autorevolmente confermata.

Il Papa è ammalato, ed a stento potè fare sabato la solita comparsa. Oggi è dubbio se la farà. Un consulto di medici tenuto in proposito dichiarò che le emozioni, e i disinganni patiti in questi ultimi tempi hanno profondamente alterato la salute del Papa — così che ormai si hanno ben poche speranze sulla conservazione dei suoi giorni.

Le tristi novelle ricevute sul conto di De Charette, il disinganno avuto dalla Germania e sopratutto nella Baviera, dove sperava trovare rifugio personale nel caso che si fosse deciso ad abbandonare la nostra città, l'infallibilità contrastata e foriera di tristi eventi, i pettegolezzi di corte fra i partiti De Merode ed Antonelli, lo rendono così inquieto ed agitato che talora dà segni di profonda alterazione mentale.

ESTERO

Francia. Leggiamo in un carteggio di Berlino della *Kölnische Zeitung*:

Ad onta dello scompaginamento che regna in Francia, i finanzieri francesi e pubblicisti speciali si occupano già con ardore del grande disavanzo nel bilancio francese e dei mezzi atti a porvi riparo. Un articolo di Vittorio Bonnet nel fascicolo della *Revue des deux Mondes* del 1.° aprile sconsiglia dall'emissione di rendite permanenti, delle quali fa così largo l'Impero. Seguendo l'esempio dell'America che emise buoni del tesoro, i quali, secondo lo stato delle finanze, poterono venir ritirati in cinque o venti anni, l'autore consiglia a far prestiti eguali da dieci a venticinque o tenta anni, che sarebbero da estinguersi quindi o in dieci anni o in venticinque a trenta. In questo modo dovrebbe prima di tutto venir pagato alla Prussia il primo miliardo. Allora il credito della Francia verrebbe rialzato, ed essa potrebbe con un nuovo prestito al 5 per cento sopperire alle proprie spese di guerra e coprire il disavanzo del bilancio in corso. Dopo questa triplice operazione si potrebbe agevolare il compito di pagare alla Prussia gli altri quattro miliardi.

— Leggiamo nel *Siècle*:

L'interno di Parigi presenta un aspetto sempre più triste. Le vie e i *boulevards* cambiarono totalmente di fisonomia; dappertutto il vuoto e la solitudine. La maggior parte degli uomini è nei forti o sulle mura....

Nella mezzanotte di ieri altre perquisizioni si fecero in parecchi caffè del quartiere latino. La Prefettura di Polizia è gelosamente custodita. Vi sono sentinelle a tutti gli angoli delle vie dal ponte Nuovo sino al *boulevard du Palais*.

Oggi dalle quattro alle cinque ore, mentre che celebravansi i vespri nella chiesa di S. Vincenzo di Paola, le guardie nazionali hanno circondato la chiesa e chiusi i preti in sagrestia. In questo frattempo venne portato via l'ostensorio e altri oggetti che servono al culto. Nessun prete fu arrestato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine. I Soci sono invitati all'adunanza generale che avrà luogo domenica 23 corrente alle ore 12 meridiane nella sala della Società onde trattare l'oggetto seguente:

Rendiconto economico-morale per il primo trimestre del corrente anno.

Udine, 17 aprile 1871.

La Presidenza

L. Rizzani — G. Bergagna.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani fuori di Porta Venezia dalla Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

1. Marcia M.° Giorza
2. Sinfonia «Il Cavallo di Bronzo» Huber
3. Scena ed Aria «Luisa Miller» Verdi
4. Mazurka Smoltz
5. Preludio, Coro e Duetto «Faust» Gounod
6. Polka Strauss

Tombola a Venezia. La ben nota Tombola in Venezia a favore dell'Ospizio Marino Veneto, colla partecipanza di altre città, non avendo potuto seguire ai 2 corrente, si terrà invece, com'è noto, il 25, vale a dire martedì prossimo giorno di San Marco. Trattandosi di giovare ad un'ottima istituzione qual'è l'Ospizio Marino Veneto, non dubitiamo della più estesa partecipazione non solo a Venezia, ma da parte eziandio di tutte le città ammesse a concorrere al giuoco.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispacci del *Cittadino*:

Brusselle, 20. Le pratiche fatte da Thiers per la liberazione di monsignor Darboy riuscirono vane.

Thiers rifiutò di scambiare Blanqui con l'arcivescovo.

Ad onta delle smentisce del governo di Versailles si assicura che i prussiani, d'accordo con Thiers, impediscono a S. Denis il transito delle vettovaglie per Parigi.

Versailles, 19. Arrivarono i primi reggimenti formati dal generale Clinchant a Cambrai.

— La *Riforma* pretende di sapere, che il conte Orazio di Choiseul, il quale fu ricevuto ieri in udienza solenne da S. M. come inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese venne in Italia colla missione di usare tutti i buoni uffici pel ritardo del trasferimo della capitale a Roma.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 22 aprile

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 aprile

Massari legge la risposta all'indirizzo della Camera di Rumenia, risposta che è approvata.

Si dà autorizzazione a procedere contro Casarini, Strada, Martire e Massarucci.

Approvasi a squittinio secreto le tre leggi discusse anteriormente.

Discutesi il progetto per l'approvazione dei conti amministrativi fino al 1868.

Parlano *Sineo*, *Cancellieri* e *Morpurgo*.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 21 aprile

Continua la discussione delle guarentigie.

---

senza darsi la briga di accrescerla lavorando. Verrà poi il caso che la *conservazione* basata *sul far nulla* si renderà impossibile. Ed allora comincia la serie degli illustri mendicanti, i quali chiedono i *posti* come un loro diritto, come qualcosa che ad essi si compete per l'origine propria. Altri cerca un *impiego*, nel quale facendo quanto è possibile da macchina, si acquisti dopo un certo tempo la *pensione*. Si accontentano di pochissimo, pur di far nulla e di starsene *quieti*. Di qui la frase: *gode il papato del pensionato.* Altri si pensionano da sè, con un capitale messo a frutto, o coll'acquisto di una certa quantità di rendita pubblica, per avere tanto da vivere comodamente e *quietamente*. I più spensierati ed i più beati di tutti sono poi la numerosa falange dei mendicanti, i quali si affidano alla Provvidenza ed al buon cuore di coloro che lavorano.

Tutti questi, ed altri *quietismi* si corrispondono tra di loro, si ajutano l'un l'altro, e rendono vecchie, talora petrefatte, e tale altra putrefatte le società.

La storia c'insegna, che quando si trovano a tal grado suole sopravvenire qualche grande tempesta umana, che travolge e distrugge in gran parte siffatte società, e le rinnova con nuovi elementi venuti dal di fuori, colla stessa barbarie, che lentamente si trasmuta in civiltà progrediente. Il difficile però è quando le società invecchiate dalla *beatitudine* devono *rinnovarsi da sè*. Il contrasto tra il *vecchio* ed il *nuovo* diventa una battaglia continuata, che dura fino a tanto che il vecchio si consumi, ma che sovente dura troppo e consuma anche una parte del nuovo. È la grande difficoltà delle Nazioni che che addormentate a lungo nella beatitudine del quietismo vogliono darsi quest'altra beatitudine dell'*agitazione*.

Nè Adamo, nè Prometeo si accontentarono di quel *paradiso di quietisti* in cui non c'era nulla da fare. La *beatitudine* di coloro che la trovano nell'annullare l'azione del proprio spirito ei non la vollero. E per questo alle sorbe colte senza fatica nel giardino l'uno preferì il pane bagnato col sudore della propria fronte; e l'altro rubò al sole la scintilla per accendere quel fuoco, che è moto per eccellenza. Nè, legato sul Caucaso, all'eterno martoro di vedersi rodere il cuore rinascente, quest'ultimo se ne pentì: il cuore roso rinasce in perpetuo e basta. L'umanità suda e rifà la superficie della terra a suo modo, la scompiglia e la doma e la fa produrre quello ch'essa vuole, cioè frutta dolci e non acerbe, e continua a rubare il fuoco celeste e dopo avere cotto con esso il suo cibo, se ne serva per volare sulla terra e sul mare, e per fulminare la multilingue parola dall'un capo all'altro globo.

L'altra *beatitudine* è adunque per molti uomini quella di *agitarsi*, perchè *nella agitazione è vita.*

Questi *beati*, e *tormentati* ad un tempo, vogliono muoversi sempre e muovere ogni cosa, tutto investigare, cercare le leggi della natura su questo globo e su tutti gli altri globi, scendere nelle profondità del mare, nelle viscere della terra, viaggiare nei mondi infiniti slanciati nello spazio, formarsi di Dio e di sè un concetto sempre più alto, perfezionare sè stessi individualmente, progredire come umanità. La parola *progresso*, trovata ed accettata con coscienza, come una *legge della natura umana*, come un bisogno di ciascun uomo e di tutta la umanità, è quella che esprime questa seconda tendenza, che è l'opposta del quietismo, questa agitazione per raggiungere un bene ideale, a cui il reale è scala che conduce di certo, senza che uomo sappia quando e come, e se possa arrivare alla meta, o quanto questa sia lontana.

Questo *agitarsi* del pensiero e del corpo è penoso, ma pure piacente, perchè è la forza individuale, la volontà costitutiva dell'uomo che reagisce, che opera su sè stessa e sul creato e cerca un Dio ad immagine propria. È un Dio, da cui l'uomo è posseduto, e che lo agita perchè viva e perchè egli lo senta in sè; ma è un Dio ch'egli si fa con un concetto sempre più alto. L'infinito che lo riempiva d'orrore, perchè vi trovava il vuoto, il nulla, egli lo teme sì, ma non lo fugge, anzi gli va incontro, e gli pare di comprenderlo, perchè sè stesso sublima a lui, rendendosi infinito egli stesso come una parte dell'Umanità, che non muore, come essere vivente nella vita eterna degli esseri che formano il tutto. Egli teme Dio, come quella costante incognita ch'è l'Ideale infinito verso il quale cammina; ma lo ama, lo cerca, lo vede nelle opere del Creato. Lo ama, amando il prossimo, cercando il meglio di tutti gli uomini, tutti fratelli e figliuoli di Dio, impadronendosi a di lui profitto di tutte le forze della natura, sollevando il suo pensiero sulle ali della libertà. Egli procede per un arduo cammino, pieno di triboli e di spine, ma procede, ed ha la coscienza di procedere. Del perfezionamento individuale e sociale, del progresso umano egli ha fatto il primo suo dovere morale, la legge che lo guida e che dà alla sua libertà un reale valore.

La libertà di coscienza è la coscienza; e così si emancipa dalle caste sacerdotali, egli sacerdote a sè medesimo ed interprete del verbo divino inscritto su tutto il Creato. Si emancipa dall'ignoranza e si appropria l'eredità del sapere di tutta l'umanità, vivendo così coi passati e coi venturi. Si emancipa da tutto quello che tendeva a fissarlo nel quietismo spensierato; vuole la libertà politica, fare la legge a sè stesso, ed ogni libertà di unirsi a chi crede per uno scopo qualunque, che non torni a danno della libertà del suo simile. Di rivoluzione in rivoluzione, dall'una all'altra emancipazione si procede all'acquisto di tale libertà, a vincere la barbarie, a conquistare l'uguaglianza e la fratellanza di tutti gli uomini.

Il *governarsi da sè* e come individui e come associazione naturale delle famiglie, e come libere associazioni di qualsiasi genere, e come associazione necessaria di vicinato, di Nazione, di Nazioni, è scopo e desiderio a tutti comune.

Ma è un combattimento perpetuo tutta questa *vita di agitazione*, questa libertà, questa coscienza di sè, questo governo di sè; è un combattimento contro ogni inerzia propria e d'altrui, contro ogni abitudine e beatitudine di quietismo, contro ogni ignoranza, contro ogni pregiudizio, che è delle ignoranze la peggiore, contro la fede cieca e la cieca obbedienza, contro il materialismo di generazioni inconscie, che credono di vivere umanamente, mentre vegetano come piante, o vivono appena animalescamente, contro ordini sociali che trattengono, anzichè giovare l'umanità nel suo cammino.

Ma c'è un agitarsi ed un altro agitarsi. C'è l'*agitarsi irrequieto* senza in nulla riposare, perchè stimolato dall'egoismo, perchè pregiudicato, perchè ignorante del grande scopo, della vita dell'umanità, un *agitarsi sterile e dannoso*, una tirannia che si ammanta di libertà, un'emancipazione che è ribellione contro alle leggi della natura e della società umana, che è tendenza a porre sè medesimi nel luogo di coloro che sono ostacolo alle emancipazioni vere, per essere un nuovo ostacolo essi medesimi. Questo è un *agitarsi senza muoversi*, senza progredire, senza lasciar progredire l'umanità, un agitarsi sterile, una guerra contro il bene come contro il male, una distruzione degli acquisti dell'umanità, una rivoluzione sistematica, pedantesca, senza scopo e senza fine.

Invece l'agitarsi degli uomini, che hanno coscienza di sè ed un vero governo anche delle proprie passioni, degli uomini intellettualmente emancipati, degli uomini che amano Dio in sè stessi e nella propria dignità, nella loro famiglia, nella loro Nazione, nell'Umanità, vogliono conservare l'eredità dei beni del passato, costruire non distruggere, migliorare, sollevare le moltitudini alla coscienza di sè, innovare costantemente il mondo, educare la umanità, fare di questa terra, di questa patria nostra prima, una creazione divina sì, ma modificata dall'uomo, unificare il genere umano con una pacifica convivenza degli uomini di tutte le lingue, di tutte le origini e nazioni, su tutto il globo. Anche questa è una perpetua agitazione, una *agitazione* faticosa anche, ma conscia di sè, voluta, avente uno scopo di bene e di progresso, e quindi feconda, e *quieta* di quella sublime quiete che è il frutto dell'intelligenza educata, libera, padrona di sè stessa, vivente d'una vita propria, associata alla vita di tutta l'umanità, alla vita di Dio.

Non è questo il paradiso terrestre de' gaudenti, de' frati, de' contemplativi, degli oziosi; è invece il *paradiso degli operanti*, degli eroi del pensiero e del lavoro, di coloro che sanno innalzare sè medesimi tanto da vivere della vita di tutta l'umanità, della vita di Dio. Ecco veramente i pacifici, i *beati* per i quali sarà il regno dei cieli; cioè quella vita superiore, alla quale si sale di continuo e come individui perfezionandosi, e come umanità progredendo.

L'agitazione per il bene è la cura della malattia del quietismo; ma questa agitazione ha tre condizioni per essere veramente feconda: amare, sapere e volere.

Robecchi parla in favore dicendo che la caduta del potere temporale farà prosperare il cattolicismo

Castagnetto dichiara che voterà contro, non potendo ammettere che siavi alcuno superiore al Pontefice.

Marliani dice che vota contro, perchè non vuole una Chiesa dominatrice in uno Stato cattolico.

Manelli propone che si modifichino alcuni articoli, ma dichiara di astenersi dal votare le guarentigie.

Bruxelles, 20, Parigi 20 ore 10 ant. Una relazione di Dombrowsky del 19, quattro ore pom., dice: Dopo un sanguinoso combattimento riprendemmo le nostre posizioni. Le nostre truppe, formanti l'avanguardia dell'ala sinistra, impadronironsi di un magazzino di provvigioni del nemico. Il combattimento continua con accanimento malgrado il vivo fuoco dell'artiglieria nemica. La nostra ala destra eseguisce in questo momento un movimento per circondare le truppe di linea spintesi troppo innanzi. Ci occorrono cinque battaglioni di truppe fresche.

La relazione del ministro della guerra, datata alle ore 5, dice: Buone notizie di Asnieres e di Montrouge. Il nemico fu respinto. Conserva però a Asnieres la testa di ponte. Non riuscì di rompere il ponte di barche. Dombrowsky fu attaccato oggi da forti colonne della linea. Le sue truppe furono sorprese da falsi segnali. Dombrowsky dice che ristabilì prontamente il combattimento.

La Comune convalidò tutte le elezioni comunali e pose all'asta la colonna di Piazza Vendôme che si venderà in quattro lotti.

Versailles, 20, ore 5.30 pom. I dispacci ufficiali della *Commune* del 19 pretendono che i parigini abbiano ripreso le posizioni perdute nel 10 aprile. I dispacci sono assolutamente falsi. I parigini vennero respinti sulla riva destra della Senna, e non tentarono di ritornare a Asnieres. Il passaggio del ponte è impedito dalla batteria versagliese posta alla Stazione.

Ieri i gendarmi perquisirono le case di Asnieres e non vi trovarono nessun insorto.

L'Assemblea respinse la proposta di Brunet tendente a nominare una Commissione di 25 membri coll'incarico di fare appello alla conciliazione e chiedente che l'Assemblea si dichiari pronta a trattare con Parigi.

Londra, 19, *ritardato*. Il Governo stabilì che nè la Francia ne la Germania sieno obbligate ad indennizzare i danni recati agli Inglesi durante l'assedio di Parigi. Circa la distruzione non giustificata presso Saint-Oven Granville incaricò Loftus di domandare a Bismark una inchiesta.

Berlino, 20. Il *Reichstag* approvò con 175 voti contro 152 la proposta di accordare ai deputati le spese del vitto a datare dalla prossima sessione. Bismark parlò contro questa proposta.

Stuttgard, 20. Un Decreto del ministero del culto dichiara che il governo non accorda alle decisioni del Concilio, specialmente al dogma dell'infallibilità, alcun effetto legale per le cose civili.

Bruxelles, 20. Parigi, 19 mezzodì. Jeri o jeri l'altro le Guardie nazionali agli avamposti di Asnières e di Neuilly cedettero a un panico, e furono riunite dai capi con difficoltà. Oggi continuò il cannoneggiamento e il fuoco di moschetteria fra Courbevoie, la porta Maillot, Puteaux e Leval. Dombrowsky rientrò da Asnières, e rinforzò i punti minacciati di Neuilly. Costruisconsi barricate e trincee in tutte le strade e nei viali conducenti alle porte del Sud.

Il *Reveil* smentisce che i Versagliesi sieno padroni del ponte di Asnières. Grande attività nei forti per riparare i guasti.

Il *Siecle* dice che la legge municipale votata a Versailles riduce a nulla la libertà comunale di Parigi.

L'*Avenir national* dice che l'azione dell'Assemblea rende difficile la conciliazione.

Monaco, 20. La *Gazzetta* pubblica la pastorale che scomunica Doellinger, e una dichiarazione solenne dei membri del Capitolo metropolitano aderenti unanimemente all'Arcivescovo.

Bukarest, 20. Il Principe e la Principessa partirono oggi per la Moldavia, ove si fermeranno 10 giorni.

Bruxelles, 20. Il conte Vitzthum, ministro d'Austria, parte per Vienna, ove fu chiamato telegraficamente da Beust.

Vienna, 20. Il generale Schweinitz presentò all'Imperatore le credenziali come ministro dell'Impero tedesco.

Stoccolma, 20. La Camera respinse con 106 voti contro 79 il progetto di riorganizzazione dell'esercito presentato dal Governo. Durante la discussione il Ministro della giustizia lasciò intravedere lo scioglimento della Camera nel caso che il progetto fosse respinto.

Strasburgo, 20. Un decreto stabilisce che l'istruzione obbligatoria debba partire dal sesto anno compiuto fino al quattordicesimo.

Londra, 20. Dicesi che Napoleone abbia affittato una casa nell'isola di Wight.

Il *Morning-Post* dice che la Turchia spedirà questo estate una forte flotta corazzata nell'Eusino.

Bruxelles, 21, Parigi 20 (mezzodì). Continua un accanito combattimento a Neuilly. I parigini non sono molto avanzati; i Versagliesi conservano sempre il parco di Neuilly.

Nei campi Elisi le granate arrivano fino alla Via del Coliseo. Tutti i quartieri dalla riva della Senna e fino a Batignolles sono colpiti dalle palle. Negli ultimi tre giorni le perdite dei federati a Neuilly e a Asnieres sono gravissime. I federati non sono scoraggiati. Dombrowky e lo Stato maggiore spiegano grandissima energia.

Vienna, 21. La *Nuova Stampa* ha da Versailles: Il progetto di trasformare l'assemblea in Costituente acquista sempre più partigiani. Esiste il progetto di proporre che la Camera dichiari valida la costituzione del 4 novembre 1848, a datare dal 1 giugno. Una circolare di Thiers annuncia prossima la fine della Comune.

Un dispaccio da Costantinopoli alla *Presse* annunzia che Khalil-bey ambasciatore turco a Vienna, rimpiazzerà Dsemil a Parigi. Questi si nominerà ministro dei lavori pubblici. Photiady-bek, ambasciatore a Firenze, nominerassi a Vienna.

Versailles, 21 9 ant. Le truppe impadronironsi ieri di alcune barricate e di alcune case a Neuilly. Presero parecchi cannoni, uno dei qual fu trasportato iersera a Versailles e presentato a Thiers che congratulossi colle truppe. Furono condotti pure a Versailles molti prigionieri. La Prussia non fa alcuna opposizione alla riunione di truppe contro l'insurrezione. Essa dimanda soltanto di essere avvisata del numero dei soldati arrivati quotidianamente all'esercito di Versailles.

Marsiglia, 21. Francese 52.40, italiano 56.45. Molti affari.

Parigi, 20. Una dichiarazione della Comune spiega l'indole dell'attuale movimento e chiede il consolidamento della repubblica assoluta, e l'autonomia dei Comuni in tutte le località della Francia. I diritti del Comune sarebbero: la votazione del bilancio comunale, la fissazione delle imposte, la polizia interna, l'insegnamento, l'amministrazione dei beni comunali, la nomina dei funzionari comunali, l'assoluta garanzia della libertà individuale, la sorveglianza dell'esercizio del diritto di riunione pubblica. La Guardia nazionale sceglierebbe i capi e sarebbe sola a mantenere l'ordine nelle città.

La dichiarazione si appella a tutta la Francia perchè si unisca alla Comune nella lotta che finirà col trionfo dell'idea comunale, o colla rovina di Parigi.

Versailles, 21. Le relazioni ufficiali di Parigi oggi constatano che i Versagliesi occupano la riva sinistra ad Asnieres. Persone giunte da Parigi affermano che la maggior parte della Guardia nazionale e i battaglioni di marcia, rimangono nelle case. I battaglioni usciti stamane componevansi appena di 400 uomini ciascuno.

Jeri la Comune rinnovò la Commissione esecutiva composta così: Cluseret guerra, Tourde finanze, Viard sussistenze, Grousset affari esteri, Frankel lavori, Protot giustizia, Andrien servizi pubblici, Vaillant insegnamento, Rigault pubblica sicurezza.

L'*Opinione Nationale* e di *Bien Public* continuano le loro pubblicazioni malgrado il divieto della Comune.

ULTIMI DISPACCI

Bombay, 18. Il vapore *India* della Società Rubattino è partito l'11 da Aden e giunse stamane.

Napoli, 21. I Principi sono partiti per Roma ed Acton per Firenze.

Londra, 20. Granville smentì l'asserzione del *Times* che la questione delle pesche comuni nel Canadà sia sciolta.

Il bilancio dell'entrata dell'anno scorso calcolato in sterline 67,634,000, ascese invece a 69,945,220: le spese stimate a 69,486,000, ascesero a 69,548,529. Le entrate del 1871 sono calcolate a 69,595,000 e le spese a 72,308,000.

Londra, 21. Il *Times* dice che il Sultano spedì un ciambellano a domandare al Kedive spiegazioni sugli armamenti e sulle imposte.

Washington, 20. Il Senato terrà una sessione straordinaria il 10 maggio.

Londra, 20. La Camera dei Comuni discusse il bilancio. Love dice che il deficit di 2,713,000 sterline è cagionato dalla riorganizzazione militare, e propone un'imposta sui fiammiferi e sui diritti di successione e di eredità che aumenteranno le entrate di 850,000 sterlini. La Camera approva la imposta sui fiammiferi con 201 voti contro 44.

I giornali disapprovano generalmente le misure finanziarie del bilancio.

Bruxelles, 21. Parigi 20 sera. La battaglia continua senza interruzione. I Versagliesi rinforzano il ponte di Neuilly con artiglieria. I Federali difendono tenacemente la barricata in faccia all'opere di Versailles. I Versagliesi fortemente trincerati alla stazione di Asniéres cercano di attirare i Federali nel bosco di Colombes.

Il *Moniteur* dice che parte dei rinforzi chiesti da Dombrowsky avendo smarrito la strada, giunse quando gli altri furono obbligati ad indietreggiare dinanzi al fuoco delle batterie versagliesi poste su tutta la linea dai Neuilly ad Asniéres. I Federali subirono gravi perdite. Credesi assai prossimo un combattimento decisivo.

La Porta Maillot e i bastioni vicini sono un ammasso di rovine. Molte vittime. Due battaglioni di Montrouge ricusano uscire da Parigi, dicendo che farebbero il servizio soltanto nella città.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 21 aprile

Rendita	58.87	Prestito naz.	79.07
» fino cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	20.99	Banca Nazionale italiana (nominale)	2520.—
Londra	26.48		
Marsiglia a vista	—.—	Azioni ferr. merid.	373.50
Obbligazioni tabacchi	482.—	Obbl. » »	180.—
		Buoni	454.25
Azioni »	694.—	Obbl. eccl.	78.80

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*.
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

(Articolo comunicato)

Nel giorno 18 aprile corrente li sottoscritti si portarono a Udine con istanza firmata da 213 Capi-famiglia di Gonars, per presentarsi a Monsignor Arcivescovo, ed ottenutane l'implorata udienza ne avevano dal medesimo, presenti Monsignor Someda ed il Cancelliere D. Giovanni Bonanni, sul conto del proprio Parroco D. Giacomo Lazzaroni le seguenti dichiarazioni:

1. Che il Parroco Lazzaroni dal 1869 teneva ordine di pubblicare il Decreto arcivescovile 23 ottobre anno sud'detto, emesso dalla Curia sulla questione del quartese; su dicchè avendo li sottoscritti assicurato come il Parroco aveva obbedito a ciò, l'Arcivescovo rispondeva non esser nulla a dire in proposito.

2. Che essendosi il Parroco, dietro invito, portato alla Curia il giorno 12 ottobre ult. p., ed avendo quivi fatto *un sermone*, l'Arcivescovo, dietro riferta di ciò, per *umiliare* il Lazzaroni, da Rosazzo rimettevagli un'ordine di pubblicare e spiegare parola per parola il Decreto 23 ottobre suddetto; ordine che il Parroco non volle ricevere. Poscia che lo stesso ordine veniva consegnato al Lazzaroni col mezzo del Municipio, ma invano, perchè il Parroco trattenuta la lettera per 27 ore, la rimetteva in seguito al Municipio stesso; e per ultimo che l'Arcivescovo aveva mandato il fante della Curia ad affiggere questo stesso Decreto sulla porta della Chiesa di Gonars, e che il tenore di un tale scritto era: un'ordine al Parroco Lazzaroni di leggere de verbo ad verbum il Decreto 23 ottobre 1869 con minaccia in caso di rifiuto di essere sospeso *a divinis*.

3. Che il Parroco nulla curandosi di ciò, aveva continuato a dir Messa e perciò rimaneva sospeso *a divinis da se* e dippiù innodato da irregolarità, dalla quale l'Arcivescovo non aveva facoltà di assolverlo; e che tutto si sarebbe combinato se il Lazzaroni nel lunedì successivo all'affissione di quel Decreto, anzichè celebrar Messa, si fosse portato a Udine dall'Arcivescovo. Più soggiungeva egli come il Lazzaroni spingesse tantoltre la sua temerità, sapendo che i Cappellani di Gonar e Fauglis tenevano ordine di non lasciarlo celebrare, di portarsi nella domenica 13 novembre a Fauglis per dir Messa procurandosi dal Cappellano di colà dichiarazione in iscritto del rifiuto datogli.

4. Che il Parroco non era più in tempo di appellarsi a Roma sulla questione del quartese, perchè ha lasciato trascorrere i dieci giorni stabiliti per l'interposta del suo appello; e che per poter dir Messa, doveva prima il Lazzaroni ritrattare lo scandalo dato al popolo di Gonars colla celebrazione della medesima in onta alla sospensione, nonchè con la disubbidienza agli ordini del legittimo suo superiore; a cui avendo li sottoscritti opposto che mai il popolo di Gonars aveva sentito scandalo da ciò e che se la superiosità voleva colpevole il Lazzaroni lo si sentenziasse mercè un regolare processo, l'Arcivescovo rispondeva *di non volerlo per nessun modo fare.*

5. Che il Parroco non dichiara il vero, asserendo che può dir Messa quando vuole, e che in breve sarà a Gonars, dacchè la questione non può essere decisa dal Vescovo, ma doveva giudicarsi a Roma; e che quindi il Lazzaroni farebbe bene a non venire a Gonars, essendo lo scopo della sua venuta colà quello solo di commuovere popolo; e il saper l'Arcivescovo come fosse stato il Parroco a pranzo a Gonars nel giovedì p. p. e come vada dicendo che quando ritornerà alla sua sede verrà seco a pranzo anche il Patriarca di Venezia. Soggiungeva inoltre l'Arcivescovo come il prelodato Patriarca con una sua lettera direttagli fino dalli ultimi dicembre 1870, nella quale interessava il predetto Arcivescovo a favore del Lazzaroni, gli dichiarava con altra poscia dietro rescritto dell'Arcivescovo stesso, di essere stato *ingannato* dal Parroco nella sua intervista del giorno 6 dicembre ult. p. approvando perciò pienamente le misure addottate contro lo stesso dal legittimo superiore.

6. Che l'Arcivescovo dietro domanda dei sottoscritti « quando quindi potevano essi lusingarsi di avere il loro Parroco a Gonars » rispondeva che il Lazzaroni facesse intanto la dovuta ritrattazione, e poi si vedrà; soggiungendo loro inoltre il prelodato Arcivescovo le qui precise segnate espressioni « *ditemi, come puossi mettere un tal Parroco a guidare le vostre anime? In quel giornalazzo di Udine ha detto il Parroco tutte le bugie, e ciò per il suo peggio.* » A cui avendo li sottoscritti soggiunto non esser stato il Parroco ma li fratelli di questo che avevano fatto stampare quello scritto e ciò per tutela dell'onore del lor fratello e famiglia, e che se l'Arcivescovo credeva che fossero bugie, vi si opponesse e ne le smascherasse, questi dichiava di non far ciò; e restituita loro l'istanza, ne li licenziava con dichiarazione raccomandar egli ogni giorno nella Messa il Lazzaroni, affinchè il Signor Iddio gli illumini la mente e rettifichi il di lui cuore.

Avute li sottoscritti dall'Arcivescovo le soprassegnate dichiarazioni, nell'interesse del proprio Parroco, si credono in dovere di renderle, mercè la stampa, di pubblica ragione, e poggiati ai relativi documenti ed alle individuali lor cognizioni di farne sopra quei riflessi e porgere quei lumi che varranno a chiarire al pubblico il vero stato delle cose, per un imparziale giudizio su questa pur troppo dolorosa vertenza.

E primo, venendo senz'altro agli asserti portati dall'Articolo II° sopracitato, li sottoscritti, fatta prima di tutto preziosa nota del motivo per cui si operava così contro del proprio Parroco, che era quel solo di *umiliarlo*, e quindi una misura correttiva e non reclamata dall'ommissione della impostagli pubblicazione del superiore volere, per l'opportuna delineazione dei diritti dei Parroci interessati nella questione del quartese nel territorio di Gonars, delineazione che il popolo contribuente per il ripetuto avviso del Parroco dall'Altare tenne sempre fermo come per lo passato dando ad ognuno il suo; e chiarendo poscia il motivo della trattenuta per 27 ore della lettera rimessa al Lazzaroni col mezzo del Municipio, che è quello soltanto di averla senza dissuggellare spedita a Udine per istruzioni come ponno testimoniare il portatore Domenico Del Frate di Gonars, il chierico D. Valentino Dose ed altri due onorevoli sacerdoti di Udine che a suo tempo sono sempre pronti a confermarlo: si permettono li sottoscritti di osservare come il Parroco tenghi una scritta in data 18 ottobre ult. pass. nella quale da persona bene informata da un funzionario di Curia gli si dichiarava che il tenore di quello scritto dal Lazzaroni però mai veduto e dall'Arcivescovo rimesso al medesimo per ben tre volte, come egli asserisce, non portava l'ingiunzione di leggere il Decreto 23 ottobre 1869, ma si solo l'obbligo di fare quanto il Parroco alli vesperi del 23 ottobre 1870 dichiarava dall'Altare a Gonars. (Vedasi *Giornale di Udine* N. 89, 15 aprile 1871 pag. 3 col. 4. allinea 89).

Secondo. All'articolo III osservano che preso in esame il racconto storico pubblicato dai fratelli Lazzaroni nel sopracitato Giornale, e rilevando da questo l'interposto appello del Parroco a Roma e notiziato all'Arcivescovo con lettera 11 nov. ult. p., contro le pene canoniche inflittegli dal superiore, il prelodato Arcivescovo anzichè tacciare di temerità il Lazzaroni perchè portavasi a Fauglis nella domenica 13 novembre detto per celebrare la messa, doveva piuttosto averlo sufficientemente edotto delle leggi canoniche, e perciò stesso nel pien diritto di farlo; dacchè le disposizioni di procedura canonica sono che interposto appello ad un Tribunale Superiore, rimane sospesa la giurisdizione del Giudice inferiore (cioè, nel caso in questione, dell'Arcivescovo), portando l'appellazione al Superiore la causa per modo, che mentre pende l'appello, il giudice contro cui si appella non può più far nulla nella causa appellata; e se si permette un qualche atto, deve essere tutto dal supremo giudice rimesso nel primitivo suo stato (Devoti Tom. 3 Tit. XV § XV.) È ben vero che giusta il Concilio di Trento vi sono delle cause che malgrado l'interposta appellazione, non ne sospendono l'effetto della diggià proferita sentenza; ma commecchè queste riguardano o le qualità della mente o la purezza dei costumi, così non riflettono il Lazzaroni, e perciò stesso nulla fanno al caso in questione. (Concilio Trid. Sess. XXI Cap. VI).

Terzo. All'art. IV poi sempre tenendo sott'occhio il racconto di sopra citato, dichiarano come l'eccezione fatta dall'arcivescovo al Lazzaroni per l'interposizione del suo appello a Roma nella questione del quartese non sia di alcun valore, dacchè se il Lazzaroni entro dieci giorni dalla lettura fattagli in Curia del giudicato della Commissione non produceva in iscritto la dichiarazione, di appellarsi, non ommetteva però di significare verbalmente, all'atto della lettura stessa il suo appello a Roma, richiedendo perciò la sentenza per il necessario gravame. Che se questa gli veniva negata, non cessava in seguito il Lazzaroni con sua scritta 11 novembre 1870 diretta a Monsig. Pro-Vicario di ripeterne a questo stesso scopo la necessaria rimessa. Nè vale l'opporre aver in ogni modo il Parroco fallato in ordine col non produrre in iscritto la sua dichiarazione d'appello, dacchè la Curia non ignorava le intenzioni di appellarsi del Lazzaroni, le quali d'altronde erano fatte certe dalla lettera non solo da questo diretta a Monsig. Someda fino dalli 28 giugno 1870, nella quale dichiarava = di essere risolto di rivogliersi ai competenti Tribunali per la tutela del suo diritto =; quanto dal Curiale rescritto 8 luglio 1870 N. 280 che ne le confermava pienamente.

Quarto. All'art. V osservano, farsi ingiustamente al Lazzaroni gli appunti espressi dall'arcivescovo, dacchè vuol ragione che il Parroco tenendo i propri interessi a Gonars si porti quando a lui piace colà per farne zelare dai suoi dipendenti il miglior andamento; e che è una gratuita asserzione il supposto che il Lazzaroni, si porti alla sua tenuta in Gonars *solo* per commuovere il popolo, come che vada il Parroco dicendo quelle puerilità che gli vengono attribuite; puerilità che assai di buon grado i sottoscritti le vorrebbero dimenticate, se non credessero di chiamar chi le asserisce a documentarne la reale esistenza con testimonianze e confronti. Inoltre esprimono il proprio dispiacere, (nel veder ricordata l'influente interposizione del Patriarca di Venezia a favore del Parroco), come l'arcivescovo non abbia saputo cogliere l'opportunità di un sì potente paciere per comporre e definire una tale spinosa vertenza dacchè dovevasi ben supporre che questa per la sua troppo clamorosità non poteva in seguito venir risolta senonchè colla pubblicità degli atti tendenti a chiarire il vero stato delle cose.

Quinto. All'art. VI per ultimo, li sottoscritti, nell'atto di dichiarare non poter essi farsi ragione del perchè l'Arcivescovo tiene a carico del Lazzaroni le espressioni da lui fatte contro lo stesso, dacchè tutto il popolo può far giustizia dell'esemplare procedere del Parroco nel lungo periodo di ben 12 anni che trovasi a Gonars, e richiedendo perciò dall'Arcivescovo categoriche dilucidazioni, ne lo invitano in pari tempo, facendo causa comune coi fratelli del Parroco, a provare li suoi asserti e smentire quanto di bugiardo trova egli registrato dai Lazzaroni nel *Giornale di Udine* N. 89; prevenendolo che il popolo di Gonars non sarà mai per soffrire alcun sfregio che venga gratuitamente fatto al loro pastore.

Pietro Fabiani — Boaro Sebastiano
Piu Gio. Batta — Diblas Marco

(*) *Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità tranne quella voluta dalla legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 7235 — 2

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine notifica alla ora assente e d'ignota dimora Maria fu Giuseppe Di Giusto di Chiasiellis che venne fissata per la formazione d'asse, divisione ed assegno della sostanza dell'eredità giacente di Pietro q.m Gio. Batt. Di Giusto domandata dalli Nicolò, Domenico e Catterina Di Giusto q.m Francesco il giorno 20 maggio 1871 ore 9 ant. e che per non essere noto il di lei luogo di dimora le fu deputato in curatore l'avv. Luigi Canciani.

La si eccita a far avere al detto curatore Avv. Canciani D.r Luigi i necessari documenti e relative istruzioni per il suo interesse, altrimenti dovrà esso attribuire a se medesima le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi come di metodo e s'inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 5 aprile 1871.

Il Giud. Dirig.
LOVADINA

P. Baletti.

N. 317 — 1

EDITTO

Si notifica agli assenti Angelo, Antonio, e Giuseppe fu Luigi Venier di Montereale che Catterina Venier nata Zecchin ha prodotto a questa R. Pretura la petizione 21 gennaio 1870 n. 317 contro di essi, e di altri R.R. G.C. in punto formazione di asse e divisione della sostanza del fu Giuseppe Venier e che per non essere noto il luogo di loro dimora gli fu deputato in curatore questo avv. D.r Luigi Negrelli a di loro pericolo e spese, onde la causa possa definirsi secondo il vigente G. R. Vengono quindi essi Angelo, Antonio, e Giuseppe Venier eccitati a comparire personalmente il giorno 12 maggio p. v. fissato pel contradditorio ovvero a far tenere al deputato curatore i necessarj documenti di difesa, od istituire essi medesimi altro curatore, o fare quant'altro credessero più conforme al loro interesse, altrimenti dovranno attribuire a se medesimi le conseguenze della loro inazione.

Locchè si affigga all'albo pretoreo e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Aviano, 25 febbraio 1871.

Il Reggente
D.R B. ZARA

N. 3382 — 1

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che con deliberazione 4 corrente n. 2491 il R. Tribunale della Provincia ha interdetta per imbecillità Zanussi Antonia di Francesco di Villotta di Pasiano, e che questa Pretura le ha deputato in curatore il nob. Alessandro Querini fu Paolo di Pasiano.

Si pubblichi mediante affissione nei luoghi soliti ed inserzione triplice nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 6 aprile 1871.

Il R. Pretore
CARONCINI.

Piccinato Canc.

N. 1037 — 2

EDITTO.

La R. Pretura di Maniago rende noto che sopra istanza 29 ottobre 1870 n. 5851 di Vincenzo fu Michiele Cozzarini di Maniago coll'avv. D.r Centazzo in confronto delli Francesco, Catterina, Luigia e Giuditta fu Antonio Rosa-Bian, Giuseppe, Francesco, Angela e Rinaldo di Angelo Zambon-Titin minori rappresentati dal padre tutti di Cavasso Nuovo, e creditori inscritti, avrà luogo in quest'ufficio dinanzi apposita Commissione giudiziale nel giorno 22 maggio 1871 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d'asta, per la vendita degl'immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni

1. I beni saranno venduti in cinque lotti.
2. La vendita seguirà a qualunque prezzo.
3. Ogni aspirante, meno l'esecutante, dovrà depositare a mani della Commissione, a cauzione dell'offerta, il decimo del prezzo di stima in moneta legale, e sarà trattenuto il deposito al solo deliberatario, ed agli altri oblatori restituito.
4. Il deliberatario entro giorni otto dalla delibera dovrà depositare presso la R. Agenzia del Tesoro in Udine in moneta legale l'intero prezzo di delibera, sotto pena del reincanto a tutte di lui spese e danni, ma l'esecutante rimanendo deliberatario sarà tenuto a depositare soltanto l'importo che sorpassasse il suo credito capitale interessi e spese tutte da liquidarsi dal giudice.
5. Tostochè il deliberatario avrà comprovato il deposito del prezzo, gli sarà restituito il decimo di stima depositato a cauzione.
6. Tutti i pesi inerenti agli stabili, le spese tutte posteriori all'asta, nonchè la tassa per trasferimento di proprietà rimangono ad esclusivo carico del deliberatario.
7. L'esecutante non assume alcun obbligo di manutenzione pei beni, sui quali seguirà la delibera.
8. Il deliberatario conseguirà la definitiva aggiudicazione allorchè avrà comprovato il deposito del prezzo presso la R. Agenzia del Tesoro in Udine, il pagamento della tassa di trasferimento, ed anche l'esecutante rendendosi deliberatario dovrà giustificare il deposito del prezzo che superasse il proprio credito capitale, interessi e spese da liquidarsi, nonchè il pagamento della tassa di trasferimento.

Beni da vendersi in pertinenze e Comune censuario di Cavasso Nuovo.

Lotto I.

Terreno aratorio arb. vit. in map. al n. 2383 di pert. 5.84 rend. l. 16.17 stimato it. l. 890.89

Lotto II.

Casa di abitazione con corte in map. al n. 3378 *a* di pert. 0.30 rend. l. 8.70 stimata » 1757.—

Lotto III.

Prato arb. vit. in map. al n. 5361 *a* di pert. 4.22 rend. l. 5.59 stimato » 232.70

Lotto IV.

Terreno arb. vit. in map. al n. 6291 di pert. 1.27 rend. l. 5.30 stimato » 237.40

Lotto V.

Terreno prativo boscato misto in map. alli n. 4457 di pert. 0.78 rend. l. 0.55 e n. 5911 di pert. 3.26 rend. l. 4.24 stimata » 385.40

Totale it. l. 3503.39

Il presente si pubblichi per affissione nei soliti luoghi in questo Capoluogo e nel Comune di Cavasso Nuovo, e mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine* a cura della parte.

Dalla R. Pretura
Maniago il 28 febbraio 1871.

Il R. Pretore
BACCO

Marchi Canc.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.